

“Qui resto colpito dall’assenza di bambini, dalla ricchezza eccessiva. Il sistema economico fondato sulle multinazionali è sbagliato”

Don Romano, da San Salvatore di Savigliano all’Argentina

“Tutto il mio fare per gli altri è preghiera a Dio”

Dalla “Granda” alla lontana Argentina, prete in mezzo ai poveri. Don Romano Allasia è nato a San Salvatore di Savigliano il 4 dicembre 1939.

I suoi genitori?

“Mia madre Pierina Ballario e mio padre Giorgio lavoravano la terra, eravamo sei figli, siamo rimasti in quattro. È il cammino che dobbiamo percorrere su questa terra”.

Che scuole ha fatto?

“Sono arrivato alla quinta Elementare, a San Salvatore. Poi la guerra e la famiglia numerosa mi hanno fatto smettere, ma mi piaceva studiare. Ricordo il maestro Pollano. Nella cascina Piglionasso la nostra famiglia era patriarcale, eravamo in 22 e il nonno ha comandato fino all’ultimo giorno dei suoi 80 anni di vita”.

I suoi giochi?

“Pochi! Soprattutto con le pietre e le macchine per trebbiare il grano... Alle 5 del mattino a piedi con mio cugino per servire la Messa e poi il parroco mi dava la colazione. Don Giovanni Giorsino era un uomo di Dio, ha lasciato un segno nella mia vita”.

La povertà?

“L’ho conosciuta da vicino, tanta minestra, tanta polenta, la carne di radò!”.

Cosa sognava di fare da bambino?

“Essere utile agli altri. Seguivo i bambini dell’Azione Cattolica nella Parrocchia e ho sentito la chiamata...”.

Il primo impatto con l’Argentina?

“Il 2 aprile 1966 sono arrivato in Patagonia, c’era la missione fossanese per iniziare una scuola agrotecnica e

sono andato giù come volontario per dare una mano... Mio padre mi ha detto: “Se vuoi andare vai pure, ma comportati bene!”. Non sono più tornato e ho messo le radici laggiù”.

Le prime impressioni?

“I cavalli al pascolo su terreni estesi e le famiglie argentine di allora molto unite. Con i poveri a vivere nelle capanne di fango. La nostra parrocchia di Santa Teresina del Bambino Gesù a Sarmiento, nel Chubut, si estende su 35.000 chilometri quadrati e i fedeli discendono dagli Indios, gente molto semplice e molto buona e da cui ho imparato molte cose: la semplicità, la bontà, l’umiltà... Un giorno il Vescovo che mi aveva ordinato diacono mi ha invitato con un altro Vescovo ad andare a studiare a Buenos Aires per diventare prete: e io ho accettato. Il 17 ottobre 1981 sono stato ordinato prete e mia madre, che aveva 77 anni, è arrivata con l’aereo alla mia ordinazione! L’ho vista arrivare all’aeroporto con due borsette in mano, mi sono commosso.... mio padre era morto qualche mese prima”.

In Argentina ci sono molti emigranti piemontesi anche nella sua regione?

“Sono di più al nord, a Cordoba, a Rosario, a Santa Fè, nella Pampa: molto ben accettati, hanno lavorato e ci sono tanti paesi piemontesi, i legami fra di loro sono molto forti, ci sono associazioni attive”.

La sua Parrocchia?

“Faccio il parroco per più di 20 mila persone, i laici sono coinvolti e le don-

ne lavorano molto: nella catechesi, per i malati, è tutto ben organizzato. Ogni fine settimana faccio 600 km per andare a celebrare le Messe, che sono molto partecipate: hanno un grande rispetto per Dio e per i sacerdoti”.

L’Argentina oggi?

“C’è una grande crisi economica, con una inflazione che viaggia sul 35 per cento nei primi sei mesi di quest’anno. La gente si lamenta, ma cerca di andare avanti. C’è la corruzione anche laggiù, tutto il mondo è paese!”.

Cosa le è successo due anni fa?

“I ladri sono arrivati in canonica, mi hanno legato e picchiato, han preso i soldi e mi han lasciato a terra. Era il martedì dopo la Settimana Santa e ho pensato alla Via Crucis di Nostro Signore, che non poteva difendersi... Poi mi sono liberato, sono andato in ospedale e dopo una settimana ero di nuovo in giro fra la mia gente! Ma non ho avuto paura”.

Papa Francesco visto dall’Argentina?

Sorride: “A Commodoro il Cardinale Bergoglio veniva a fare le vacanze, ma io non l’ho mai incontrato. Per la nostra epoca, è necessario un Papa così: Dio ce lo ha dato. E gli argentini lo amano: Maradona, Messi e Papa Francesco li rendono felici!”.

Quando torna in Piemonte?

“Negli ultimi tempi, ogni due anni. L’aereo costa 2.000 euro, io non prendo stipendi, ho una piccola pensione per essere stato per 30 anni cappellano militare, vivo grazie all’aiuto dei miei

familiari e dei fedeli argentini, molto generosi. La Provvidenza c’è, l’ho toccato con mano tante volte. Una ragazza è arrivata l’altro giorno: “Caro don Romano, ti lascio il mio primo stipendio da maestra (pari a 200 euro, ndr) utilizza questi soldi per il tuo viaggio in Italia!”. Un gesto che mi ha commosso nel profondo”.

La Chiesa in Argentina?

“La Chiesa italiana ha duemila anni di storia, noi siamo ai primi passi: la mia Diocesi ha 60 anni di vita! Sarmiento ha 120 anni di vita... Le Messe sono molto familiari e partecipate. Quando muore qualcuno, si prega davanti alla salma: e poi la domenica successiva, c’è la Messa. Gli argentini sono solidali verso chi è nel bisogno”.

Lei è felice di essere prete?

“Sì, mi sento realizzato. Non ho mai avuto fidanzate, mai ho pensato di farmi una famiglia mia: i figli sono i miei parrocchiani”.

Che effetto le fa tornare nel ricco nord del mondo?

“Sono colpito dall’assenza di bambini (in parrocchia io ne ho settemila!), dalla ricchezza eccessiva, qui c’è troppo e in tante altre parti del mondo si muore. Il sistema economico fondato sulle multinazionali è sbagliato, perché fondato sull’egoismo”.

Le multinazionali che fanno laggiù?

“Ad esempio stanno estraendo il petrolio a 20 km dal lago Muster, ma pompano l’acqua delle falde, inquinando e creando sconquassi a livello ambientale”.



L’informazione in Argentina?

“Scorretta e pilotata. Con la gente parliamo delle ingiustizie, anche sulle nostre tv e radio locali”.

In cosa crede?

“In Dio, sono sicuro che c’è! Ho toccato con mano la sua presenza e dialogo con Lui, non mi ha mai deluso. La mia giornata è tutta diretta a Dio, tutto il mio fare per gli altri è preghiera a Dio”.

Il senso della vita?

“Dio ha avuto fiducia in me e mi ha fatto dei doni che devo scoprire per servire i fratelli nelle varie necessità”.

La morte?

“Ci penso, e so che con la morte inizierà la nuova vita. Non ho paura di morire, ma non ho fretta di lasciare questa terra! Perché amo la vita”.

Il Vescovo Piero Delbosco le ha proposto di tornare a Fossano: che gli ha risposto?

“Che ci pensero”.

Noi crediamo che difficilmente don Romano, uomo sorridente e sereno, lascerà l’Argentina: troppo facile capire che il suo cuore è laggiù.

Alberto Burzio